

L'ultima Arrivata

L'ingordigia è una malattia che ti può portare alla tomba. Questo è vero per la stirpe umana quanto lo è per il *panzerotto* che si è attaccato al verme e che scodinzola freneticamente alla fine dello spago che avevo calato dal ponte della degora*, non lontano da casa.

Uno dopo l'altro i panzerotti lasciano il loro regno bagnato per esplorare, anche se brevemente, quello asciutto e afoso di un'estate precoce per poi mollare la presa e ricadere nell'acqua, quella del secchiello che tengo ai miei piedi.

Per un ragazzino non c'è niente di meglio che pescare, e a sei anni basta uno spago e un vermicciatolo scavato nella terra grassa dietro casa. Una tecnica imparata dai miei amici con qualche anno più di me. Ogni volta che immergo la mia lenza nell'acqua gorgogliante della degora, m'immagino un mostriciattolo che si attacca voglioso al mio verme e quando esce dall'acqua uno più panciuto degli altri, gli occhi mi si allargano dalla contentezza sperando che il *panzerotto* non molli la presa almeno per una paio di secondi ancora. Succede però che, nel tragitto dalla degora al mio secchiello, qualche girino si stanchi della passeggiata, molli la presa e ritorni tra le onde natiè inseguito dagli accidenti che gli mando io.

E mentre mi trovo così immerso nella pesca, sento un grido che esce dalla bocca di mia sorella Anna, la mia balia del giorno, "sono qui, sono qui." Che abbia trovato un posto buono per pescare - penso io - ma poi giro la testa e mi accorgo che Anna non sta guardando affatto verso la degora, ma verso la strada che arriva dal paese. Qualcuno arriva in macchina sollevando un polverone da fumata indiana. Passano pochi secondi, poi riconosco la Lancia di mio zio Piero il tassinaro. La macchina rallenta e poi si ferma.

Mio zio faceva servizio di taxi con la sua Lancia tra Montagnana e dintorni ma anche fino a Padova, Verona, Milano, Venezia, quello che gli capitava insomma. Non so se quel giorno non aveva impegni o se aveva stabilito di mettersi al servizio di mamma che doveva tornare a casa dalla clinica do-

The Last Arrival

Greed is a disease that can take you to your grave. This is true for the human race as well as for the minnow attached to the worm, furiously wagging its tale at the end of the rope I had lowered into the canal from the bridge not far from home.

One after another the minnows leave their wet kingdom to explore ever so briefly the dry and stuffy kingdom of an early summer, then let go of the worm and fall again. This time they fall in the water of my little bucket set by my feet.

For a boy there is nothing better than fishing, and at the age of six you only need a string and a worm dug out of the fertile soil in the backyard, a technique I had learned from kids older than I was. Every time I dip my bait in the gurgling water of the "degora" – so we called the canal near our house – I imagine a little devil eagerly attaching itself to my worm and when one fatter than usual takes the bait and jumps out of the water my eyes widen with joy hoping the minnow won't let go at least for a couple of seconds longer. However, from time to time happens that, during the trip from the degora to my bucket, the minnow gets tired of the ride, lets go of the worm and falls back into the native waters chased by my insults.

And while I am so absorbed by my fishing experience, I hear a yell coming from my sister Anna, my babysitter for the day, "They're here, they're here" she says. Is it possible she found a better fishing spot? - I think. I turn my head and I realize Anna is not looking at the degora at all. She is looking at the road in the direction of downtown. A car is coming our way raising a dust cloud resembling an Indian smoke signal. A few seconds go by, and then I recognize the Lancia my uncle Piero drives as a taxi driver. The car slows down and then stops.

My uncle used to offer his taxi services to people of Montagnana and neighboring towns, but sometimes he would travel to Padova, Verona, Milan, and Venice, anywhere his services were requested. I don't know if that was a slow day for him or if he had decided to take some time off and

po aver dato alla luce mia sorella, l'ultima arrivata della nidiata.

Certo che l'idea di trovarmi ancor più in minoranza - due maschi contro cinque femmine - non mi andava molto a genio, però quando papà abbassa il finestrino della macchina per la far vedere la mamma con quello scoiattolino tra le braccia i miei pensieri antagonisti si dissolvono di colpo. "Si chiama Piera - dice la mamma - è la vostra sorellina."

La osservo dall'alto delle braccia di Anna e faccio fatica ad ammetterlo, ma Piera è davvero carina: visino vellutato, senza nei, proporzionato, occhi chiari, bionda, ricciolina, col sorriso sfavillante ed appagato di quella che aveva appena ricevuto la poppata.

Per qualche ragione ricordo nettamente anche il viso di mia madre che sbucava dal finestrino aperto dei sedili posteriori in quel giorno di primavera. Bella come il sole, un sorriso da fata e di una dolcezza immensa. Un viso da madonna che nello splendore dei suoi trentasei anni metteva in soggezione il sole che lo illuminava.

Da allora, ogni volta che penso a mia madre, è quello il volto che mi torna in mente. Leonardo avrebbe fatto fatica a riprodurre la bellezza. Era un'attrice nel pieno della sua giovinezza che, benchè già madre di sette figli, in quel lontano 1953 tornava a casa con il suo Oscar tra le braccia e lo faceva in modo molto appropriato, a bordo di una bella Lancia argentata con uno chauffeur (zio Pierin) con tanto di berretto di servizio. Credo che quel passaggio in macchina abbia dato a mio zio il diritto di dare all'ultima delle mie sorelle il suo nome, anche perchè i miei si erano probabilmente stancati di scervellarsi per inventarne un altro. Si guarda in giro Pierina (così l'abbiamo subito ribattezzata, minutina com'era), non dice niente e, anche se non vede, si capisce che l'udito ce l'ha buono perchè gira la testa in direzione di chi parla, come per memorizzare il timbro di voce di ciascuno di noi. Ormai a noi si erano aggiunti anche altri membri della famiglia e i vicini di casa attratti dal vociferare da festa del paese.

La macchina riprese la marcia a passo d'uomo verso casa dove c'era ad aspettare nonna Maria con la

give my mother a ride home from the hospital where she had given birth to my sister, the last of the brood.

I wasn't too thrilled about being put in a position of increased minority - two boys against five girls - but when Dad lowered the car window to show Mamma with a little squirrel in her arms, my antagonistic thoughts dissolved in thin air. "Her name is Piera - says Mom - she is your little sister!"

I watch her from the perch of Anna's arms and I have a hard time admitting it, but Piera is really pretty: velvety little face without blemishes, very well proportioned, clear eyes, curly blond hair and the satisfied smile of a baby who had just been nursed.

For some reason I clearly remember my mother's face in that circumstance, poking out of the rear passenger window in that spring day: as beautiful as the sun itself, the smile of a fairy and an immense grace. With the splendor of her thirty-six years and the face of Our Lady, she was actually putting to shame the sun that was shining on her.

From then on, every time I think of my mother that is the image that comes back to my mind. Leonardo would have had a hard time reproducing on canvas such a beauty. She was an actress in her prime who, mother of seven children by then, in that long gone year of 1953 was going home with her Oscar in her arms, and was doing that in the most appropriate manner, in a silver Lancia driven by a proper chauffeur - uncle Piero - wearing his uniform hat.

I believe the ride home gave my uncle the right to name the last of my sisters after him, but I supposed my parents were also tired of wracking their brains in search of another name. Pierina (that's what we nicknamed her for being so little) looks around curiously. She is too young to see well yet, but you can tell her hearing is good. She turns her head when somebody is talking as if memorizing the tonality of each of our voices. In the meantime other members of our family and neighbors, prompted by the festive shouting, had joined us. The car resumed its journey at a snail pace towards our house where Nonna Maria was

lacrimuccia all'occhio e so che era una lacrimuccia di contentezza, ma nonna era anche una seconda mamma per noi e mi parve di leggere il suo pensiero, tradito da una leggera scrollata di spalle, "un'altra bocca da sfamare, ma tanto, una più una meno che differenza fa, dove si mangia in nove si può mangiare anche in dieci".

I *panzerotti* nel secchiello sembrava fossero stati dimenticati e certamente speravano di ritornare a giocare con i loro coetanei nelle acque scintillanti (si fa per dire) della degora. Poi il secchiello si mosse. Purtroppo per loro però non si stava dirigendo verso l'orlo del ponte, ma verso casa nostra. Io, che avevo letto il pensiero di mia nonna, incedevo tutto fiero verso casa con la pesca del giorno. Dopotutto c'era un'altra bocca da sfamare!

Giorgio Turri

Middletown CT, dicembre 2010

E-mail: giorgioturri1@yahoo.it

(*) degora: canale di irrigazione.

waiting with a little tear in her eye. I know it was a tear of happiness, but Nonna (grandmother) was also a second mother to us and for a second I read her mind, her thoughts given away by a subtle shrug, "Another mouth to feed. Oh well, one more, one less, what difference does it make? Where nine people eat, ten people can eat just as well."

The minnows in the bucket seemed to be forgotten and they were certainly thinking of going back to play with their friends in the sparkling waters (maybe not so sparkling) of the degora. Then the bucket moved. Unfortunately for them however, it was not going towards the edge of the bridge, but towards our house. I, who had read my Nonna's thought, was walking proud and tall towards home with the daily catch. After all there was another mouth to feed!

Giorgio Turri

Middletown CT, December 10, 2010

E/M Address: giorgioturri1@yahoo.com

Note: Translated from Italian by the author on 9/19/12.

English version edited by Roberta Turri Vise.